Aniello Langella

Raffaello Morghen Ritrae la marina del Granatello

Vesuvioweb

2022

Questa stampa datata al 1765, ritrae la marina di Portici, vista dal mare in una prospettiva che incide obliquamente il piano di campagna. Una stampa perfetta. Senza nessun indugio nel ritrarre il reale.

Siamo in una giornata di luce piena e l'artista si pone davanti all'alta scogliera del Granatello.

Sedeva sul trono del Regno di Napoli Ferdinando IV, erede di quel grande Carlo III, che aveva reso famosa Napoli nel mondo intero a quei tempi. É il 1765.

La stampa è un prezioso documento che attesta un momento particolare della storia di questo luogo della fascia costiera vesuviana, che è noto come il Granatello. La storia di questo luogo e di questo approdo marittimo è legata a quella del Palazzo Reale di Portici.

Noto anche come la Reggia di Portici ed oggi sede della Facoltà di Agraria dell'Università degli studi di Napoli "Federico II", venne concepito come residenza alternativa al Palazzo Reale di Napoli. Fu edificato da Carlo III di Borbone e l'opera fu realizzata tra il 1738 e il 1742, su progetto dell'architettonico commissionato ad Antonio Canevari, richiamato in Italia proprio da Carlo di Borbone per dare seguito, assieme ad altri architetti di fama dell'epoca, ad un ambizioso programma di opere pubbliche e di rappresentanza nel Regno di Napoli.

Occorreva munire l'area con presidi militari, con sorveglianze continue e con un porto degno di un re e di una regina

Fu nel 1740 che Carlo, dopo aver avviato i lavori del Palazzo Reale, volle concentrarsi anche sulla costruzione di un fortilizio a mare e fu molto probabilmente quello l'anno in cui venne posta la prima pietra per la costruzione del Fortino del Granatello. Questo doveva salvaguardare la costa, proprio davanti al Palazzo Reale e rendere idonei gli attracchi di imbarcazioni. Nel 1773, il successore di rea Carlo, Ferdinando IV, pensò di ampliare l'opera paterna facendo costruire un piccolo porto nella marina del Granatello. Sulle prime il progetto vide una sorta di approdo protetto disegnato con un corto braccio prolungato verso il mare, ma successivamente si pensò ad un vero porto, tale da poter ricoverare anche imbarcazioni di grandi dimensioni. Il progetto, cos' fu affidato all'ingegnere Carrabba ed i lavori iniziarono nel febbraio del 1774. L'architetto che diresse i lavori fu Giovanni Buompiede ed i lavori si protrassero fino al 1780, con costi elevati per l'epoca, calcolati intorno ai 30.000 ducati, circa.

Le opere di sbancamento del sito e di adattamento della costa ad alloggiare il braccio portuale necessitavano di mano d'opera e di materiale da costruzione, e fu così che quel tratto di litorale a pochi passi dalle Delizie del Bosco Reale, divenne cava di estrazione di materiali da costruzione.

Enormi scheggioni lavici, vennero intagliati dalla fascia costiera del Granatello e utilizzati per costruire i basamenti del porto, in mare.

Quelle antiche lave di basalto, a picco sul mare divennero presto la fonte primaria di approvvigionamento di materiali da costruzione.

Presto sul posto giunsero scalpellini, mastri di fabbrica, ponteggiatori, marinai esperti con enormi chiatte. Un cantiere in continuo fermento e che durò decenni.

Una scogliera che in breve divenne cava.

Il cantiere a mare era pronto e pronto era anche il personale addetto a quest'opera davvero imponente. L'idea di ritrarre questa scena e nel disegno sintetizzare le fasi dell'opera, balenò presto nella mente dell'Officina Tipografica e Stamperia dei Fratelli Morghen.

Fu così che in quell'anno, assieme al Cardon, Raffaello Morghen, venne a Portici a prendere, come di solito si faceva, gli appunti idonei per poter realizzare l'opera: una stampa che potesse in qualche modo documentare quel momento affatto secondario, nella storia e nella vita della Dinastia Borbonica. In fondo, qui si compiva ancora un altro pezzetto di questa storia.

La stampa riuscitissima, nelle proporzioni, nelle prospettive, nel cogliere i momenti salienti della lavorazione, è perfetta. La scena, i protagonisti, la natura, il mare ed il Vesuvio.

Leggiamo assieme la didascali:

1 *Monte Vesuvio nel primo secolo di nostra Era dalla violenza de' fuochi sotterranei bipartito.*
2 *Antica parte emiciclica oggi nominata Montagna di Somma*
3 *Vesuvio nel presente stato reso erto e rotondeggiante dalle lave bituminose eruttate e discorse le une sopra delle altre*
4 *Portici attorno di cui fu la Villa dei Pontii*
5 *Villa Regia Borbonica qui principiata Ercolano*
6 *Lava bituminosa che colle altre nel primo secolo a' tempi di Tito Imperadore coprirono e distrussero il sito e la città di Ercolano*
7 *Altra lava bituminosa eruttata nei tempi appresso sulle antichissime che in oggi dal nostro Monarca si fa tagliare per avvalersene alle fondazioni e ripari di scogliere delle fabbriche esposte a' flutti del nostro mare*

Sullo sfondo il Somma con il Vesuvio, con l'inconfondibile pennacchio. In primo piano il Palazzo Reale con il suo Bosco e le Delizie che degradano dalla Regia Strada delle Calabrie verso il mare.

Ma il vero protagonista della scena è la scogliera del Granatello, tagliata, come una torta a grandiose e pesantissime fette. Si possono leggere anche le tracce di solchi d'intaglio. Massi enormi di basalto, pesanti tonnellate, trasportate a mano dagli avanzi di galera delle prigioni borboniche. Vengono rotolate su tavolacci di legno e issate a bordo ad una chiatta.

Attorno gli operai della cava. Uno di essi sta eseguendo delle misurazioni, intento con uno squadro al lavoro di mastro di fabbrica.

Sulla destra un soldato borbonico, sorveglia i lavori dall'alto delle mura del Fortino, mentre già alla marina un pescatore, ignaro di tanti pesanti rumori, incurante quasi di tanto vociare e tanta confusione di gente intenta al lavoro.

Nobili a spasso tra i ripari ombrosi delle Delizie si fermano ad osservare la scena.

Un paesaggio stupendo. Un pezzetto di storia. La memoria di quell'impresa.